

del 21/06/2005, pag. 11

PAVIA, GLI ORTI VIETATI

Il Borromeo non può dettare legge

C'è qualcosa che stride in una situazione che ha fatto poca notizia. Parlo della mancata concessione degli Orti Borromaici alla Associazione PaviainserieA per tenerci l'ormai tradizionale appuntamento culturale annuale finalizzato a raccogliere fondi per il martoriato Chiapas messicano. Come forse non è noto, la mancata disponibilità degli Orti Borromaici ha fatto saltare la complessa iniziativa pubblica.

Quel che stride è anzitutto ancora una volta il prevalere di interessi privati su quelli collettivi; fa male constatare che un piccolo (grande) padroncino riesca ad imporre all'Amministrazione comunale il suo punto di vista, senza ottenere apprezzabili reazioni da quella che è pur sempre la massima rappresentanza dei cittadini. Benché il fatto non abbia avuto grande rilievo sulla stampa, grazie alla sordina imposta dai protagonisti, ma anche al senso di responsabilità degli organizzatori che hanno evitato reazioni scomposte, i problemi posti sono profondi e seri.

Anzitutto la dignità del Municipio: non è tollerabile che nei rapporti con il privato, che comportano oneri per la collettività, l'Amministrazione comunale si trovi poi a non poter usufruire, per fini legittimi (dichiaratamente culturali e sociali), del bene ottenuto in virtù di una convenzione.

Se nel passato si è fatto l'errore di sottoscrivere accordi che prevedono un anacronistico quanto ingiusto «diritto di veto» da parte del privato, trascurando l'esigenza di garantire la fruibilità dell'area sulla base delle consapevoli valutazioni dell'Amministrazione comunale, si ponga rimedio rivedendo su basi equilibrate la convenzione. Se non fosse possibile ottenere risultati dignitosi, allora sarebbe meglio scegliere la chiarezza dei rapporti, riconsegnando l'area al legittimo proprietario che ne potrà disporre, pagandone i costi di manutenzione, nell'ambito della vigente normativa urbanistica.

Poi il merito: su quali basi il privato ha sussurrato il suo diktat? Quelli di PaviainserieA gli stanno antipatici? La manifestazione non garantirebbe uno standard qualitativo almeno pari a quello della «Settimana Salesiana»? Viene offeso il decoro dell'Almo Collegio con tutti questi straccioni che girano per il parco? Il subcomandante Marcos è indietro con il pagamento delle rette? Non è dato sapere; semplicemente, questa iniziativa non s'ha da fare...

Qui però i casi sono due: o il Municipio è d'accordo sulle ragioni del privato e ne condivide le responsabilità di fronte all'opinione pubblica, oppure non è d'accordo e considera l'iniziativa come qualcosa che si inserisce di diritto tra le attività culturali, per di più volontarie, per di più laide, che sanno coniugare l'impegno sociale con il coinvolgimento di settori della popolazione che non devono essere emarginati.

Ma allora, santo cielo, met-

tiamoci un po' più d'impegno a «convincere» il padroncino, forziamo i termini della convenzione assumendoci la responsabilità di far prevalere la sostanza sulla forma! Oppure, come detto, restituiamogli il suo oneroso giocattolo, attrezziamo un'area nel perimetro cittadino, che possa rappresentare una reale alternativa per questa ed altre manifestazioni all'aperto, favorendone quindi lo sviluppo. Altrimenti a quelli del Chiapas che non si vedono arrivare il contributo di PaviainserieA cosa spieghiamo? Che la convenzione con il Collegio Borromeo non lo prevede?

Alberto Moggi
Verdi di Pavia